Martedì 8 Novembre 1892 — (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) — UDINE — (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) — Anno XVI — N. 267.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia o nel Regno annue Lire 24, semestre » 12, trimestre » 6, mese » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

(Da una pubblicazione del prof. SAVERIO SCOLARI).

A questi giorni in Friuli si ricordò da molti l'illustre Prof. Saverio Scolari, della cui ultima opera abbiamo dato breve cenno nel nostro numero del 24 ottobre p. p. E riportandone già un brano, dicevamo di volere così *attestare la nostra stima per i meriti scientifici dell'Autore.*

Avendo ciò detto candidamente, ci fu taluno, puerile nelle sue maliziette, che fece ristampare sul *Fuso Barduscano* quelle nostre parole d'elogio, inducendone contraddizione, perchè, avendo noi tributato elogj all'Opera: *Il Regno e la Sciocrazia in Italia* del Professore di Diritto costituzionale presso l'Università di Roma, non l'abbiamo *preferito* poi all'on. Chiaradia nella lotta testè avvenuta nel Collegio di Pordenone.

Nessuna contraddizione, o Criticuzzo stizzoso ed impotente del *Fuso*: si può trovare ottimo uno scrittore filosofo, com'è lo Scolari, e non desiderarlo Deputato d'un nostro Collegio, quando si aveva da un pezzo proclamato di non voler altre *importazioni*, e quando pei Professori c'è il pericolo del *sorteggio*, e quando, di più, per dar luogo al prof. Scolari conveniva licenziare l'on. Chiaradia, uno de' più stimabili tra i Deputati della Regione Veneta.

E la *Patria del Friuli*, pur stimando il prof. Scolari, non poteva dichiararsi *per lui*, avendosi in antecedenza dichiarata (e lo sanno i *grandi Elettori* del Collegio di Pordenone) contraria all'*importazione* d'un altro, per diverso titolo pur rispettabile, ed era il dottor Leone Wollemborg.

Non vogliamo essere ipocriti, e celare altra cagione della nostra ritrosia ad accettare dapprima il Wollemborg, poi lo Scolari. Sapevamo che ambedue erano desiderati dal *duumviro* Senatore... e ciò bastava perchè noi non dovessimo desiderarli. E unicamente perchè, a poco a poco, l'Onorevole Fagagnense si persuada che non ispetta a lui nessun privilegio *per la fabbrica di Candidature* nella Provincia di Udine.

G.

Dove il discorso ci richiama particolarmente alle consociazioni cui dà vita la Fede; ci rammenta cioè la questione religiosa, della quale altre possono avere pari, non maggiore gravità per lo Stato. Distinguasi però molto nettamente l'insieme delle credenze accolte dagli uomini per la fede, ch'è vigorosa facoltà della psiche individuale, dal sodalizio che i credenti formano fra loro per fini morali e materiali. Quanto alle credenze, la scienza che se n'è proclamata indipendente, non le disconosce, ma non le subisce; e combatte ardentemente i pregiudizi, che ne sono la forma popolare più frequente e operativa.

Nei momenti in cui la Ragione Civile s'impone egualmente alla religiosa e alla scientifica, fra queste due si stabilisce certo accordo, che non dipende dalla loro propria natura, ma dalle circostanze, e giova medesimamente al loro svolgimento. Allora si vede la religione dare forma precettiva ai postulati scientifici; e la scienza procedere riguardosa per non sollevare contro di sè, dall'alto e dal basso, difficoltà che le impedirebbero il moto. Ma quando per la immobilità del dogma o pel furore dei pregiudizi, o per ambedue queste cause, la via le è chiusa dinanzi, o non può percorrerla con sicurezza, allora il disaccordo si palesa fra la Scienza e le Chiese in cui i credenti sono raccolti e ordinati; e principia la lotta, cui la libertà fornisce i motivi e le armi.

Basta a tal punto che lo Stato non alteri i termini del combattimento col tollerare che nelle scuole, dove il pensiero laico è coltivato e si nutre, penetri insidioso o provocatore il pensiero ieratico. Ciascuno al suo posto, e con la propria armatura e bandiera; e le sorti decidano all'aperto.

Nondimeno la scienza, come dicevo sopra, sale tant'alto, che la sua luce non scende a valle direttamente, nè vi penetra con rapidità. E' quindi desiderabile che altri organismi morali, o instituti, e gli stessi individui che se ne possono assimilare i pronunciati, l'aiutino a tener testa a quelle varie qualità di persone, che vanno per il mondo disseminando il pregiudizio e l'errore. Se non che il pregiudizio non si ritiene dal correre per le piazze, e l'errore ad arte s'imbelletta e pavoneggia per adescare. Conviene dunque che la verità dal suo canto non si rimpiatti, o non se ne stia da parte tutta dimessa. E' naturale infatti che le ricerche faticose, di cui si compiacciono i filosofi, scoraggiscano i volgari; e che la nudità sfolgorante del vero, onde i primi sono attratti, abbagli od impauri i secondi. Ma come sta tutto qui il secreto di chi soggioga e trascina le turbe inconscie o recalcitranti per averle mancipie; così è tutta qui la difficoltà di chi ama, anzichè soggiogarle, persuderle alla rivendicazione della loro morale dignità.

Di queste difficoltà si preoccuparono, ad esempio, i legislatori che nel corso del secolo decimottavo, partendo dal concetto dell'alto valore politico della religione, si accinsero ad ordinare le relazioni fra lo stato e la chiesa cattolica; e volendo, com'è giusto, mantenere la potestà civile indipendente dall'ecclesiastica, dapprima tolsero a questa parecchi dei mezzi di difesa di cui s'avvaleva, e ne dettero poscia a quella perchè si difendesse a sua volta, avvisandosi finalmente di procurare per vie indirette la intera riformazione della chiesa stessa. Non corrono però ora i tempi del Kaunitz o del Tanucci; e i Vecchi-cattolici non ebbero maggior seguito del vescovo pistoiese; nè lo avranno i Neo-cattolici, i quali, come la *setta dei cattivi*, sono manifestamente *a Dio spiacenti ed a' nemici sui.*

Dove appunto condotti a parlare della chiesa cattolica, che se è appena il sesto della popolazione del globo, comprende nondimeno la quasi totalità della nostra popolazione, non v'è politico, il quale pur pareggiando ogni culto secondo la legge, e riconoscendo la utilità delle dissidenze confessionali, non intenda quale potente istituzione ella sia; e non conchiuda che abbiamo davanti a noi un massimo problema, la cui definizione è ardua ma necessaria, avviata forse ma non ottenuta. Il problema delle relazioni della chiesa e dello Stato in Italia ha termini diversi che altrove, e tutto singolari. Stupisce invero che non pochi giudichino d'indicare un modo concreto di vincere ogni difficoltà, proponendo che le due potestà sieno tenute ovvero ridotte ciascuna entro i rispettivi confini. Non scorgo a quale altra relazione fra istituti differenti non sia applicabile questa proposta nella sua generalità; per cui rimane sempre a definire che cosa lo Stato possa e debba fare a rimpetto della chiesa, e questa possa essere lasciata fare a rimpetto di quello.

Ma badisi, che presso di noi la chiesa, non temendo, come si è visto, alcuna valida concorrenza da parte di religioni ad essa avverse, viene direttamente alle prese con lo Stato e con la Scienza; e il primo sfida, contrapponendogli la sua molta influenza sociale; e contro la seconda solleva i sospetti dei credenti, e la respinge più apertamente che non creda le torni di fare dove sono più religioni emule fra loro. Donde la soluzione del problema è più contrastata e meno agevole che non paia a coloro, che s'illudono di giungervi con la proposta testè riferita.

Ci rinfranca nondimeno il ricordo, che la chiesa salì al massimo del suo potere allora che, mediante la scolastica, accomodò il verbo cattolico con lo scibile contemporaneo Presentemente invece può essere a qualcuno doloroso il riconoscere, ma a nessuno è possibile negare, che mentre quanto vi è di vero nella dottrina, e di buono nella condotta della chiesa, s'è trasfuso nel sangue e forma la sostanza e la vita della civiltà, in mezzo a cui respiriamo; tutto ciò, al contrario, che esclusivamente le appartiene, è cosa del passato, significa avversione a questa medesima civiltà, è negazione violenta di principii, che questa sa quanto le costano di fatiche e di martirii, e si vanta d'avere conquistati e di propugnare alla luce del sole. Siffatta acre opposizione, se è deplorabile per riguardi politici, è onninamente disastrosa dal punto di vista morale. E la chiesa a qual termine vorrà ella mai condurla?

Le giustificazioni di un qualsiasi primato o le speranze di rivendicazioni civili le sono venute mancando; e la stessa Ragione Canonica, dal declinare la potenza dei Papi, precipitò al basso; e dopo impaludatasi nella secreta codificazione del Settimo, come fiume che corra a nascondersi nelle viscere della terra, si sottrasse alla vista e agli studi dei fedeli.

Aggiungasi, che se accusiamo i tempi nostri d'essere inclinati agl'interessi materiali, e predominati dall'egoismo, l'accusa non colpisce meno la società ecclesiastica. La quale di tal pece cominciò ad intingersi all'epoca de' benefici e de' feudi; e non se n'è liberata davvero, ora che fattasi mercantile pone in bilancia le influenze spirituali di cui dispone, con le utilità temporali che spera ed accatta. Mentre però la società civile è spinta dalla tendenza sociocratica a ripulirsene, la chiesastica di ciò non dà segno; e potrebbe succedere che, come al tempo delle indulgenze vendute per edificare il maggiore suo tempio, parimente ora che agogna a munirlo con temporali presidii, vedesse di nuovo scomporsi e diradarsi le file degli accorrenti ai suoi altari. Certo è, che ridotta la questione a questi termini, lo Stato per deciderla può affrontare, come un prode e pio cavaliere antico, questa specie di giudizio di Dio; nel quale gli terranno luogo degli esorcismi, gli augurii degli Stati civili.

L'elezione del presidente agli Stati Uniti.

Il 4 novembre, gli Stati Uniti erano chiamati a nominare il presidente e il vice-presidente della Confederazione, elezione che ha luogo ogni quattro anni. Finora, nessuna notizia ci giunse in proposito.

Il procedimento al riguardo è il seguente: ogni Stato nomina tanti elettori presidenziali quanti sono i senatori e i deputati che esso ha diritto di inviare al Congresso. Questi elettori si riuniscono quindi nei loro Stati rispettivi, procedono alla doppia elezione e ne inviano il risultato, in pieghi suggellati, al presidente del Senato, il quale, fatto lo spoglio, proclama i due eletti.

L'elezione di quest'anno ha un'importanza speciale, perchè dal suo esito potrebbero venir modificati i rapporti economici con l'Europa, ora così danneggiati dal *bill* Mac Kinley

I candidati maggiori, come si sa, sono Harrison, il presidente attuale, e Cleveland, che ne fu il predecessore. Il terzo candidato, il generale Weaver, non ha gran seguito.

Harrison è il candidato dei repubblicani, Cleveland quello dei democratici. Harrison è un ultra protezionista; Clevelan, senza essere un libero scambista, sa discernere i danni che l'esclusivismo di Mac Kinley arrecherà all'America e intende di scongiurarli con temperate concessioni.

In questi ultimi tempi le probabilità favorevoli al Cleveland sono andate aumentando, anche per l'appoggio che gli viene dato da un ex-concorrente, il senatore Hill. Se realmente egli riuscisse vincitore, avrebbe forse qualche tregua l'attuale feroce ostilità di tariffe con la quale l'America rifiuta i prodotti dell'Europa.

Costantinopoli, 7. — L'ambasciata russa consegnò il 5 novembre alla Porta una nota per rammentarle il pagamento dell'arretrato di 165000 lire turche come indennità a favore dei sudditi russi feriti nella guerra d'oriente. La nota non è da confondersi col reclamo dell'indennità di guerra; è breve e non tocca questioni politiche.

IL FUTURO.

Qualunque minchioneria profferita da chi ha saputo farsi bello di riputazione volgare, passa da bocca in bocca ed ha quella fortuna che non hanno le più sensate parole.

Dagli odierni saccenti si va ripetendo, che *il futuro siede sulle ginocchia di Giove.* Cosa intendano dire costoro, e come da chi li sente possa essere interpretato un tanto oracolo, questo è un segreto di cui non si ebbe finora la spiegazione: amenochè i saccenti di cui, parliamo, non avessero scoperto che Fidia, il quale plasmò in oro ed avorio il grande simulacro del Giove Olimpico, abbia posto sulle ginocchia di questo Nume il simbolo del *futuro;* il che non giunse mai a nostra cognizione.

Parlare del *futuro* è ben più malagevole che non lo sia del *passato,* perchè quello è ignoto e questo si conosce, sia per esperienza propria, sia per tradizione o per documenti storici.

Il *passato* è il patrimonio dei vecchi, il *futuro* è la proprietà dei giovani; ma se per i primi il *passato* consta di fatti avventurosi o spiacevoli, per i secondi il *futuro* è lastricato di speranze e di timori.

Fino ad un certo grado la conoscenza del *passato* può servirci di norma per antivedere il *futuro,* nello stesso modo che gli uomini del *passato,* ammaestrati da quanto avvenne nelle epoche precedenti, poterono annunciare quegli eventi ai quali da ultimo abbiamo assistito; ma siffatte previsioni, siccome altamente soggette al verificarsi di casi inopinati, possono essere facilmente smentite, come lo furono tanti altri pronostici che i nostri maggiori azzardarono per alimentare le speranze di quelli che ad essi dovevano succedere.

I giovani vanno baldanzosi perchè loro sta innanzi il *futuro;* il quale, se da un lato non può essere con sicurezza vaticinato siccome fecondo di mali d'ogni specie, dall'altro offre la probabilità che abbia ad essere apportatore di beni, in forza di quel progresso a cui i giovani stessi intendono contribuire, abbenchè non sappiano render conto in qual modo, e con quali garanzie di successo.

E' vezzo moderno il dire, che ***l'umanità cammina a passi giganteschi verso sublimi ideali.*** Questo cammino non può certamente farsi che dai giovani, ed essere continuato dagli altri giovani che ad essi succederanno. Ma è a temersi che siffatti ***ideali*** sieno troppo ideali e troppo sublimi, per convertirsi in fatti positivi, ed in quel miglioramento che dalla società umana può essere raggiunto.

In ogni caso, il *futuro* è sconosciuto, come lo era il *presente* per quelli che negli anni addietro se lo figuravano molto maggiore che in realtà non lo sia. Per quanto si faccia assegnamento sui beneficii del progresso e sul graduale diffondersi della civiltà, le severe lezioni che ci diede il passato, la facilità che il progresso, deviando dal retto sentiero, si prefigga una meta che non è la migliore; il pericolo che la civiltà si corrompa como tutte quelle cose che peccano di eccesso; tutto questo do-

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 52

L'EROE DELLE TENEBRE

PARTE SECONDA

Il ritorno del forzato.

— Il cane del governatore, proseguì egli ridendo. Non si ha certo tutti i giorni dei cani di governatore, da mettere sotto i denti.

— Sempre di buon'umore, disse Poirier, remando con accanimento.

Poscia, soggiunse:

— Ma il gatto, dove l'hai preso tu?

— Era entro alla barca... Ci attendeva... Era un micio che aveva vissuto abbastanza e non domandava di meglio che di essere *suicidato*!...

Abramus lo interruppe chiedendogli:

— Ma sapete voi dove si va?

— Niente paura!

— Ma, ancora...

— In questo momento andiamo diritto diritto verso l'Isola del Diavolo.

— Ne siete sicuro?

— Sicurissimo; vi giungeremo innanzi giorno, e poichè l'isola è disabitata, potremo nasconderci in caso d'inseguimento. Per parecchi giorni, il mare non sarà sicuro.

Ma egli non aveva ancora finito di dire, che un scoppio teribile fe' tremar le roccie della costa, da cui la barca non era ancora molto lontana.

I quattro fuggitivi trasalirono di terrore.

— Il cannone! sclamò Abramus.

— Non ci han veduto alla preghiera della sera, disse ridendo Stanislao.

— Ve ne supplico, disse Abramus preso dall'angoscia, non ischerzate! La situazione è grave.

E continuò ad ascoltare.

Nello stesso tempo egli osservava il cielo che pur esso metteva inquietudini

Il vento s'era levato; la barca danzava, sospinta, agitata dai flutti.

Erano in mezzo a ogni sorta di pericoli...

Abramus sentiva ancora una volta fuggirgli di mano la vendetta; Feliciano era più morto che vivo.

Egli non osava rendersi conto di tutti i pericoli in cui incorreva, di tutti gli ostacoli che si frapponevano ancora tra sua figlia e lui.

Poirier remava... il cuore pieno d'indifferenza.

Anco se ripresi, egli sarebbe di nuovo rimesso ai ferri. Che gli importava? Non sarebbe la prima volta!... Non per questo, morrebbe!

Stanislao non perdeva nulla del suo buon umore... Nulla valeva ad abbattere la sua fibra; di nulla commovevasi egli.

Egli aveva tutto veduto, tutto conosciuto.... Era passato attraverso tutte le prove e tutti i terrori, senza che la sua gajezza si fosse alterata per ciò.

Era una specie di bandito *originale*, capace di prendersi beffe dello stesso carnefice anco se col capo sotto alla ghigliottina.

Nato, non sapeva dove, egli aveva passato la prima parte della sua esistenza a Parigi, vivendo d'azzardo e di espedienti; era stato condannato, rilasciato, per esser di nuovo condannato pochi giorni dopo e rilasciato ancora; avendo subito a vent'anni, già venti condanne, e sempre di buon umore, sempre gajo, noncurante fino al giorno in cui, implicatosi in affare più grave dei soliti, un furto con effrazione in una proprietà delle vicinanze di Parigi, seguito da un tentativo d'assassinio, egli aveva veduto venti anni di lavori forzati coronar la sua carriera di vagabondaggio e di rapine.

Il principale colpevole aveva pagato il suo delitto con la vita. Stanislao non era stato che un complice, ed ancora un complice incosciente, per così dire.

Essendosi trovato per caso sul posto in cui erasi combinato il colpo, egli aveva per bravata accettato di essere della partita... Egli non pensava, del resto, che l'affare poteva farsi serio, serio... Si doveva saccheggiare e niente altro...

Fatalmente, un giardiniere trovavasi là per sorvegliare la tenuta, ed il capo della banda, aveva cercato di fargli ben passare quel gusto.

Il povero diavolo non dovette la vita che a Stanislao.

Questi vedendo che la cosa prendeva cattiva piega, e non volendo esser complice di un assassinio, ebbe un'ispirazione.

Per arrestare il bandito nel suo proposito omicida, s'era messo a gridare:

— Si salvi chi può! vien la polizia.

Ed i ladri, compreso il capo, s'eran messi a fuggire in tutte le direzioni, lasciando il povero giardiniere gravemente ferito, ma respirante ancora:

All'udienza, la buona azione di Stanislao, fu contestata dal pubblico ministero, che pretese aver il mariolo avuto semplicemente paura, e Stanislao fu condannato come gli altri compagni, a vent'anni di lavori forzati, mentre il capo dei malfattori, che non era al suo primo saggio ed anzi stavasi ricercando da lungo tempo per altri crimini, fu condannato a morte.

Eran già molt'anni che Stanislao trovavasi a Cajenna, sempre ilare, chiaccherone, divertente i suoi camerata, ben visto anche dai sorveglianti che ridevano alle sue facezie non sapendolo un tristo veramente; ed il padre Abramus che il conosceva, l'aveva fra tutti scelto per ajutarlo nella bisogna, giudicandolo il solo capace di procurar la barca di cui era uopo per l'evasione.

E Stanislao s'era in verità, disimpegnato a meraviglia dell'incarico ricevuto, e nel giorno e nell'ora fissati, egli era là al suo posto, possessore di una imbarcazione se non di lusso, solida almeno e la cui stiva era piena di vettovaglie.

Ma il momento attuale non consigliava punto lo scherzo, dacchè proprio mentre Stanislao stava per aprir la bocca rispondendo ad Abramus, un secondo colpo di cannone fece tremare la costa, venendo questa volta dal mare.

I quattro forzati si guardarono l'un l'altro.

— Siamo perduti! balbettò Abramus.

— A terra, a terra, gridò Stanislao; la caccia incomincia.

Essi fecero forza ai remi e si perdettero in mezzo alla notte.

Ma la notte non durerebbe sempre, e ov'essi non si trovassero, allo spuntar del giorno, lungi dall'Isola Reale, addio per sempre ogni speranza di salvezza.

(Continua).

vrebbe renderci molto pericolosi, prima di confidare nei benefici derivabili dai *sublimi ideali* dell' avvenire.

—

Fra questi beneficii, non ultimo per noi dovrebbe esser quello, di aver finalmente un buon governo. Gli uomini di tutte le passate legislature, e non pochi fra essi di merito singolare, onorati dell'incarico di rappresentare i loro mandanti, s'impegnarono di occuparsi con tutto zelo e premura, sia per il bene generale della Nazione, sia per provvedere ai bisogni manifestati dai propri elettori. Se abbiano fatto o meno il loro dovere, la risposta non può essere data che dai paesi rappresentati. E' certo però che tutte codeste precedenti legislature cessarono, lasciando negli elettori d'ogni paese la persuasione, che gli uomini politici da loro prescelti erano in gran parte al di sotto della missione affidata, e l'assemblea nazionale nel suo complesso incapace di dare al paese quel buon governo che da tutti è desiderato.

Dalla instituzione del reggime parlamentare fino al presente, le Camere elettive, una per una, mèmori degli errori delle precedenti, ed immèmori del bene che queste avevano fatto al paese, furono dalla spettatrice Nazione considerate siccome il fàrmaco che avrebbe dovuto sanare le pubbliche infermità.

Ma è appunto perchè le successive legislature si preoccupavano dei soli errori delle precedenti, che da ciò nacque il malanno, per cui si trascurò la continuazione del bene iniziato, e che invece di riparare al male prodotto dagli errori passati, si aggiunsero altri e più deplorevoli errori.

Questo progresso nel male, questo regresso nel bene, prescindendo da poche utili riforme che son dovute a quella saltuaria prevalenza del bene che anche nei peggiori governi non manca mai, condussero la Nazione a dover affidare nuovamente le pubbliche sorti a cittadini di sua piena fiducia.

La seduzione, o meglio, la civetteria delle cose nuove, di cui si vuole ridondante il *futuro*, induce nella mente dei più la persuasione che i fatti avvenire e le persone ora chiamate a dirigere i pubblici negozi, abbiano a corrispondere alla aspettativa di tutti. Non vale a dissipare siffatte illusioni il ricordo che tutte le passate rinnovazioni del Parlamento nazionale erano circondate dal miraggio di felicità promesse e non conseguite; non vale il ricordo dei tanti affidamenti seguiti da esito infelicissimo, che i candidati nelle elezioni di un tempo che fu, schierarono innanzi a quelli stessi elettori che poi li ripudiarono.

Si vede che l'esperienza del passato non può aver mai tanta forza da metterci in diffidenza verso le promesse dell'avvenire. La probabilità che l'avvenire sia migliore del passato, uscendo da quel circolo che comprende le cose unicamente possibili, passa un po' alla volta nel campo della certezza, e tutto quello che giova e che piace è facilmente creduto.

Gli odierni eletti ed eleggibili, che avrebbero dovuto esser paghi di quella considerazione di cui il corpo elettorale spontaneamente li onorava, invitando i candidati del passato, furono larghi di *programmi*, si mostrarono uomini di ampie vedute, conoscitori dei bisogni del paese, e pieni di energia nel propugnare, a tempo opportuno, le ragioni e gl'interessi dei loro mandanti.

Il paese presentemente reclama, più che mai, riparazione ai falli del passato e provvedimenti per il benessere pubblico. Quindi maggior bisogno di uomini politici che siano onesti, prudenti, zelanti ed illuminati. Se i risultati delle urne abbiano corrisposto ai supremi bisogni attuali della Nazione, lo sapremo da quella risposta a cui non si può contraddire, e che solo può darci il *futuro*.

Il quale *futuro*, convertito in *passato* da un futuro ancor più lontano, farà egli pure una ecatombe di quegli uomini che ora fioriscono nel giardino delle pubbliche speranze.

Udine, novembre 1892.

F. B.

Un treno sequestrato sulla ferrovia.

Un telegramma da Duluth, Minnesota, all'Agenzia Dalziel racconta così un singolare sequestro:

« Una grande eccitazione regna qui a cagione del sequestro eseguito ieri di un treno di passeggieri della Eastren Minnesotta Railway per opera dello sceriffo in forza di una potenza ordinante il pagamento di 15,000 dollari a favore di un certo Moran, già impiegato della Compagnia, per ferite da lui riportate mentre era in servizio.

Lo sceriffo sequestrò la macchina, sei vagoni ordinari, un vagone buffet e due bagagliai. Il personale della Compagnia fu obbligato a farsi prestare una macchina e vagoni dalla Terminal Company per poter trasportare i passeggeri e i bagagli a Saint Paul, ove giunsero con quattro ore di ritardo. »

I lebbrosi di Iakutsk.

I massimi scrittori russi, Gogol, Turgeniew, Goutscharow, non hanno avuto argomento più prediletto che descrivere l'energia che caratterizza le popolazioni russe.

Ma i loro ammonimenti non hanno levato un ragno dal buco, come provano la carestia dell'anno scorso, il colera di quest'anno e gli stessi orrori della Siberia che, con un popolo più energico non potrebbero sussistere.

Attualmente questa mancanza d'energia è tristamente illuminata in Russia da incredibili rivelazioni, che cominciano ad irradiarsi anche all'estero.

Alcuni mesi fa si venne a risapere che nel territorio di Iakutsk, nella Siberia orientale, e precisamente nel distretto di Wiljuisk, la lebbra infierisce da oltre mezzo secolo e che la popolazione soffre e muore senza medici, senza la minima prova di solidarietà umana dal di fuori.

Il grido d'indignazione che va ripetendosi sempre più potente, non emanò da un russo, ma da una giovinetta inglese, miss Marsden, suora di carità della Croce Rossa inglese

Passato un anno intero tra i lebbrosi di Jakustk, essa tornò l'estate scorsa a Pietroburgo per sollecitare la pietà dei russi a beneficio dei loro infelici compatriotti rejetti, con fatti e parole tali, che almeno superficialmente ha scosso la loro abituale noncuranza.

La Czarina stessa non ha potuto a meno di ricevere la intrepida inglese assicurandole ogni assistenza morale e materiale.

—

L'estesissimo distretto di Wiljnisk è circondato da boschi impenetrabili (Taiga) e tutto frastagliato di grandi stagni e pantani (Tundra). L'aria sempre umidissima, è impregnata di miasmi venefici prodotti da residui di vegetali putrefatti.

Gli abitanti, nomadi, furono assoggettati appena venti anni fa ad una parvenza d'ordinamento civile.

Non conoscono nè agricoltura, nè pastorizia, mancando il terreno coltivabile ed i pascoli. Vivono, stentatissimamente, di pesca. Non conoscono nè il pane, nè il latte. Bevono acqua appestata. Vivono in piccole comunità, principalmente in riva ai laghi, in catapecchie primordiali (Jurta).

Le vesti insufficienti ed un freddo estremo, completano la loro miseria. Una distanza di 930 chilometri separa Wiljuisk da Jakutsk, sede del governatore della Siberia orientale, 9000 chilometri da Pietroburgo. In conseguenza, tanto le autorità locali, quanto le centrali, non hanno mai mosso un dito per combattere il flagello di Wiljuisk.

—

Un medico tedesco, certo Kruse, svelò già nel 1872 al Governo russo il miserando stato dei lebbrosi e lo prevenne che la malattia, non combattuta, invaderebbe sempre maggiore estensione di paese, ma invano.

Soltanto nel 1860, il Governo russo provò ad erigere un ospedale pei lebbrosi a spese degli abitanti di Wiljuisk; ma siccome questi non posseggono niente, il piano fu abbandonato.

Attualmente, la peste estingue lentamente tutta la popolazione di Wiljuisk e Sredner Wiljuisk!

Le semplici ed eloquenti parole con cui l'eroica miss Marsden ha raccontato quanto ha veduto a Wiljuisk, hanno sollevato in tutta la Russia civile un fremito d'indignazione. Una simile miseria non si sarebbe creduta possibile. Supera persino quella delle miniere erariali della Siberia: i lebbrosi di Wiljuisk segnano, più di qualunque altra categoria di sventurati, il punto di demarcazione tra l'uomo e il bruto!

Il 10 luglio 1891, miss Marsden, accompagnata da un funzionario russo e da un manipolo di cosacchi, partì per la sua meta definitiva.

« Cavalcammo — riferisce ella stessa — per centinaia di chilometri; i boschi, i pantani, non hanno sentieri di sorta e non si possono attraversare che a cavallo, soltanto l'estate. Di giorno il caldo è soffocante; di notte, il freddo intensissimo. Miriadi di zanzare ed insetti offendono gli occhi. L'umidità e le esalazioni dei paludi, la paura degli animali selvatici, un nutrimento composto soltanto di gallette e the, due mesi interi senza mai cambiare d'abito, dormire all'aperto e mai abbastanza, la mancanza d'ogni scambio di idee — ecco gli strappazzi d'un simile viaggio. »

Ma il ricordo di questi disagi scompare in presenza di centinaia e centinaia d'individui, non ammalati, ma martiri, che vivono d'una lunga agonia, senza speranza, senza assistenza, tra i più orribili dolori.

Al principio della malattia le guancie s'infuocano, gli occhi s'appannano, una grande ipocondria s'impossessa dell'individuo.

Poscia cadono le ciglia e le sopracciglia, tutto l'organismo si scompone lentamente; tutto il corpo si copre di piaghe e tumori, le dita dei piedi e delle mani cadono; l'infermo è così sfigurato che nessuno lo riconosce più. In simile stato, a detta degli stessi abitanti di Wiljucsk, gli infelici vivono persino 20 e 30 anni. La malattia è contagiosa e perciò si rimuovono dai villaggi coloro che l'hanno. Si mandano, insieme a coloro che li hanno avvicinati, in località remote e si abbandonano al loro destino. Soltanto i rarissimi che posseggono qualche cosa riescono ad occultare la malattia, sino ad un certo punto. Il timore della relegazione nell'isolamento è il continuo incubo anche nel capo dei sani.

—

La *Jurten* che si costruiscono pei lebbrosi sono basse, piccole, contengono al massimo 10 persone.

Una volta alla settimana, si porgono ai reietti, dalla porta, per unico nutrimento, pesciolini pescati nei laghi adiacenti. Una parte di questi pesci si secca senza sventrarli per cuocerli poi nell'acqua calda, un'altra si sotterra per alcuni giorni, mangiandola poi quasi putrefatta. La pietanza preparata coi pesci marci si chiama *Syma* e si mangia senza nemmeno salarla.

Miss Marsden, entrando in una *Iurta*, in cui si trovavano dieci lebbrosi ed un cadavere, fu così scossa che cadde per terra, singhiozzando, in preda ad un accesso nervoso irrefrenabile. Colpiti dalla di lei pietà, i lebbrosi la circondarono, le porsero un recipiente pieno del cibo nauseabondo e l'invitarono con gesti ad assaggiarlo. Ed ella per non mortificarli ebbe l'eroismo d'assaggiarlo!

Gli ammalati giacciono per terra, pigiati gli uni agli altri, toccando coi piedi la testa del vicino. Solo di tanto in tanto, uno dei lebbrosi si trascina, sui piedi senza dita, all'entrata della catapecchia per respirare una boccata d'aria. Coloro che non hanno perso ancora le dita, fanno le faccende per tutti. Vanno, carponi, nei boschi attigui a raccogliere la legna e prendono in consegna le vettovaglie quando i portatori picchiano all'uscio.

I cadaveri restano talvolta una settimana, insepolti, nelle capanne, i superstiti dovendo attendere l'arrivo dei distributori dei viveri per denunciare il decesso ed ottenere la cassa.

I superstiti invidiano i morti ed attendono l'invio delle casse impazientemente.

Quando i distributori spingono nella capanna la cassa, i lebbrosi stessi vi depongono il cadavere, lo seppelliscono a tre o quattro metri di distanza in una profonda fossa scavata precedentemente dai distributori. Sulla fossa si conficca una primitiva croce di legno, vero *memento mori* perpetuo pe' superstiti.

La vita dei lebbrosi isolati è ancora più orribile. Giacciono decenni interi nella loro catapecchia — canile, piuttosto che soggiorno d'esseri umani. Si muovono a stento, nel silenzio sepolcrale. I parenti che portano loro il vitto, picchiano alla porta con un lungo bastone ad uncino. L'infermo si strascina sino alla porta e con i moncherini stacca il sacchetto dei viveri appeso all'uncino. Quando il recluso è incapace di muoversi, il suo parente apre la porta e col bastone tasta tutto all'intorno sinchè un gemito di dolore appena impercettibile od un grido di dolore gli risponde, secondo che l'uncino tocca il povero martire. Un bel giorno nessun grido nè gemito risponde — ed i lebbrosi più prossimi vanno a rendere l'estremo servizio al defunto...

I cannibali di Sherbro.

Macelli umani.

Da una corrispondenza da Sierra Leone (Africa occidentale) giunta col piroscafo postale *Australien*, togliamo il seguente brano, riguardante fatti di cannibalismo inauditi, che avvengono nel distretto di Sherbro, sulle rive dell'Imperet, al sud di Sierra Leone, paese sottoposto all'influenza inglese:

« Da quattro anni il comandante Garett ha fatto di tutto per impedire i macelli umani, ma non vi è riuscito. Ogni settimana si portano a Bouthi, città principale di Sherbro, corpi di uomini, di donne e di fanciulli mutilati di uno o più membri, che gli antropofagi hanno divorato.

« Già gli indigeni civilizzati hanno condannato al rogo una trentina di cannibali denunziati da una specie di stregone chiamato Taugo, e probabilmente colpevole quanto quelli da lui danneggiati. Ma cio nonostante, le uccisioni continuano, seguite dalle mutilazioni dei cadaveri, secondo il gusto e l'appetito dei cannibali.

« La cosa è giunta al punto che gli indigeni non osano più arrischiarsi nei campi.

« Si assicura che i cannibali formano una associazione alla quale appartengono parecchi notabili del paese che si riservano i migliori bocconi.

« Il comandante Garett ha lasciato Bouthi e risale il fiume per fare una nuova inchiesta sugli atti dei cannibali che desolano il paese e contro i quali prepara un'energica azione. »

—

I *Débats* dicono che il Gabinetto Giolitti avrà una maggioranza tale da permettergli lunga vita, sebbene non credano che tutti gli eletti gli rimarranno fedeli.

Cronaca Provinciale.

La gita a Conegliano e Vittorio dei soci del Comizio Agrario Cividalese.

A Conegliano, i gitanti erano gentilmente aspettati dal Cav. Prof. Enrico Comboni, direttore della R. Scuola di viticoltura.

Poichè la visita a questa dovette essere protratta sino alle 9, i nostri si recarono dal cividalese Francesco Zanutto, Farmacista in Conegliano e con la sua scorta furono a visitare la bella Caserma degli Alpini, di nuova costruzione, accolti e guidati dai tenenti Conte Elti e Cappelli, friulani, i quali offrirono il Vermout nel locale della mensa degli Ufficiali.

Alle 9 precise erano alla Scuola superiore, ricevuti dal sig. Direttore, il quale pregò l'egregio Prof. Stradajuoli di condurli a visitare la sezione pratica della scuola stessa disgiunta dalla prima e sita fuori di Conegliano.

Nella cantina trovarono una sorpresa; cioè una tavola apparecchiata con salumi, formaggio e frutta prodotti nella scuola; e durante la refezione, si fecero loro degustare tre qualità di vino ed in ultimo eccellente acquavite.

Oltre i locali, il deposito macchine agrarie, il deposito macchine enologiche, visitarono i vigneti, i frutteti l'ortaglia, la fabbrica delle botti, di perfetta lavorazione, alcuna delle quali della tenuta di 30 e 40 ettolitri. Il proprietario di questa, nob. Vallusnigh, si pose cortesemente a disposizione dei gitanti, facendo vedere tutta la sua interessante fabbrica.

Anche la visita alla fabbrica di vini spumanti dei sig. nob. Malvolti cav. Augusto e prof. Antonio Carpenè riescì molto interessante ed i proprietari spiegarono tutto il processo della fabbricazione, che va sempre più acquistando credito e smercio, esonerandoci dal tributo dei vini forestieri.

Quelli dei gitanti che si recarono a Vittorio, dal cav. Pasqualis ebbero gentilissima accoglienza. Egli volle in persona accompagnarli a vedere i suoi due stabilimenti, cioè il bacologico e quello della tessitura del gelso-lino.

Nel bacologico, una cinquantina di giovanette stavano diligentemente ripulendo il semé; in quello del gelsolino, fu dato vedere tutto il lavoro per la pulitura della corteccia, la sua filatura, torcitura e tessitura: havvi pure una piccola officina meccanica per il riatto delle varie macchine, nonchè una tintoria pel gelso-lino.

Il Cav. Pasqualis mostrò poi i tessuti prodotti dalla sua fabbrica, alcuni dei quali sono di tutto lino gelso ed altri lino-gelso e seta. Sorprende la pastosità di questi tessuti, i bei disegni di cui sono ornati con molta armonia sia ad uno che a più colori. La scoperta del Cav. Pasqualis fatta con mirabile costanza di studio e di prove, aggiunse all'Italia una nuova industria, ed all'Agricoltura un'altro cespite di rendita.

La gita fu bella, istruttiva e dilettevole.

Trasferimento.

Il sig. Luigi Cassini, istitutore da cinque anni nel Collegio-Convitto di Cividale venne trasferito in questi giorni a quello di Cosenza Gli allievi, dolenti di tale perdita, salutano l'egregio educatore, la cui opera assidua ed intelligente fu sempre diretta con affetto ed abnegazione al fine di renderli buoni ed utili cittadini.

Dal ponte di Cividale

si gettò nella notte sopra jeri il vecchio Lorenzo Saccavini d'anni 68 facchino di professione, occupato ordinariamente presso il negozio terraglie di C. Moro.

Il povero infelice era sempre malaticcio e forse anche affetto da mania suicida, giacchè aveva più volte manifestato il proposito di finirla con la vita che a lui non presentava più nulla di attraente.

Recatosi sul ponte, scavalcò la banchina, e poggiando i piedi sulla gronda che serve per lo scolo delle acque si slanciò nel vuoto andando a battere nella caduta col capo contro i macigni sottostanti. Dev'essere stato l'affare d'un attimo giacchè nel colpo si fracassò il cranio e si ruppe una gamba.

Jermattina pareva dormisse, ed invece era quello l'ultimo sonno da lui tanto invocato!

Ospiti egregie.

Il giorno 4 corr. accompagnate dal cav. M de Portis, visitarono Cividale la contessa di Brazzà e due signore americane amiche di lei. — La contessa s'interessò circa i merletti bellissimi del Duomo, sendo essa alla testa del Comitato che manderà i saggi di questa arte industriale all'esposizione di Chicago.

A proposito di ospiti, sappiamo che quella giornalista americana, la quale visitava Cividale assieme al conte Detalmo di Brazzà, ne scrisse un articolo entusiasta in inglese, che ora viene tradotto dall'egregio avvocato Emilio Volpe.

Arresto per furto d'una lira.

In Fanna venne arrestato Giovanni Revelant, perchè di notte nel caffè di Andrean Antonio, entro il quale erasi nascosto, rubò dodici zigari del valore di lire una.

«La Favorita» a Tolmezzo.

Tolmezzo, 6 novembre.

Se nulla di definitivamente certo posso scrivervi delle elezioni, benchè già si presenta la riescita del Valle, vi debbo però informare del successo indescrivibile che ha avuto in queste due sere la *Favorita* nel nuovo teatro De Marchi ieri sera inauguratosi.

Non occorre dirvi che questa sera, seconda recita, la riuscita fu ancora più splendida. Bravo il Direttore F. Escher e gli artisti tutti. Ma la maggior lode, il maggior plauso devesi al sig. Lino De Marchi che splendido nella sua già nota generosità per il paese, ha concepita ed attuata in poco più di tre mesi l'idea di erigere un teatro e di mettervi in scena un'opera per sè seria e difficile com'è la *Favorita*.

Il concorso fu straordinario, gli applausi e le chiamate spessissime agli artisti ed anche al sig. De Marchi. Giovedì 10 corr. terza serata, domenica 13 quarta e così via fino alla sesta recita, escluse le beneficiate che speriamo non mancheranno a pro' degli artisti ed a soddisfazione del pubblico.

Ringraziamento.

Feltre, 7 novembre.

Le molte prove di affetto, amicizia e stima avute nei giorni che precedettero la mia partenza da Spilimbergo, ed anche dopo, contribuirono a rendere per me meno doloroso il distacco e l'abbandono di un paese che amavo e che considerava come il mio.

Un grazie di cuore, assicurando che nè volgere di anni, nè mutar di circostanze faranno venir meno quella gratitudine che io devo, e che sento per tutti.

Anche lontano, Spilimbergo sarà l'oggetto costante de' miei pensieri, e dei suoi buoni Cittadini io conserverò sempre la più cara e grata memoria.

Tommaso Lagomaggiore.

NOTE GORIZIANE

(*Nostra Corrispondenza.*)

Gorizia, 7 novembre.

Al Consiglio comunale. — Ve l'ho già scritto che sabato dovevano raccogliersi i *patres patriae* per pronunciarsi sopra una questione molto importante per la nostra città, quella cioè di ricorrere contro la Luogotenenza, la quale vuole che il patrimonio dell'Orfanatrofio Contavalle, di oltre 150.000 lire in effetti pubblici, terre e stabili passi in amministrazione dell'Ordinariato Arcivescovile.

Venne accolto un bellissimo referato-ricorso dell'avv. Venuti, il quale poi verrà inoltrato al Ministero. Vi fu un po' di discussione, e con calore parlò il trentino signor Cav. Bortolotti, il quale prese a cuore la questione, che conosce in tutti i suoi particolari, e nel comitato legale cui appartiene, illuminò i colleghi sul modo di ricorrere.

Ma quale non fu la sorpesa di tutti quando si vide che gli on. Jacobi ed Attems votarono per massima contro il ricorso? Perchè non si tratta di questione clericale; ma eminentemente nazionale L'amministrazione nelle mani dell'Arcivescovo vuol dire favorire l'elemento sloveno coll'accettare ragazzine slovene in luogo di italiane, come ordina la lettera fondazionale. Abbiamo avuto già troppe prove per dubitarne. Fece sorpresa, quantunque non dovesse farla, perchè, di que' due, il primo è l'ispiratore (perchè non sa scrivere, sebbene sia maestro) el giornale di sentimenti croati che si pubblica settimanalmente quì; l'altro, è il sostenitore dell'elemento sloveno a Lucinico; ma essi votando così e facendo gl'interessi degli sloveni, mostrarono, ciò che è vergognoso, di aver dimenticato che sono consiglieri di Gorizia.

Ferrovia — Gl'ingegneri Antonelli e Dreossi, mentre costruivano il tronco ferroviario Monfalcone-Cervignano; or fanno dei rilievi per una linea locale fra Aidussina e Gorizia. Questa linea verrà sostenuta come la prima dalla Provincia, con un grosso contributo, e ciò secondo il deliberato della Dieta.

Pro Zorutti. — Il Municipio di Cervignano, in seguito a voto unanime del Consiglio, ha inviato al Comitato zoruttiano di Gorizia fiorini, trenta per la fondazione Zorutti.

Questo fatto deve produrre ottima impressione anche perchè non mai prima d'ora a Cervignano si erano mostrati consapevoli che a Gorizia vi fosse un Comitato zoruttiano.

Col giorno 11 corrente

DA AFFITTARE

in via Venezia al Numero 14, vicino la farmacia nuova, **casa con stalla, fienile, granai; due ingressi, uno in via Venezia ed uno in via del Sale; acqua in casa.**

Per trattative, rivolgersi all'ufficio annunzi della **Patria del Friuli.**

Cronaca Cittadina.

Udine — Riva Castello — altezza sul suolo m. 20, sul mare m. 130.
— GIORNO 8 Novembre 1892 —

	7 Novembre						8 Novembre	
	12 m.	3 p.	9 p.	Mass.	Min.	Media	ant.	Min. all'ap.
Temperatura	13.2	13.6	8.4	14.2	5.3	8.7	7.2	3.7
Pressione atmosferica. .	754.	753.8	755.5				758.5	
Provenienza dei cirri . .								
Acqua caduta nelle 24 .								
Stato del cielo	Vario							

NOTE. Vario

Bollettino astronomico R. Pirovano.

Sole	leva ore di Roma 6.50 Passa al meridiano: 11.40.43 Tramonta ore 4.31 Fenomeni importanti	Luna	leva ore 7.37 s tramonta ore 11.35 m età giorni 18 7 Fase	Sole declinazione a mezzodì vero di Udine. 16° 47' 24''

Un telegramma dell'onorevole Marinelli.

All'amico nostro Cav. Ottavio Facini prof. cav. Giovanni Marinelli telegrafava ieri da Firenze:

« Prego essere interprete animo riconoscente e commosso espressione stima data voto unanime codesto collegio che sono orgoglioso rappresentare.

« *Marinelli* ».

Teatro Minerva.

Una donna che cerca, col profondere tutte le premure verso il marito ed il figlio, di nascondere la relazione colpevole con altro uomo amico di casa, ecco *l'ideale di moglie* datoci dal Praga nella sua commedia. *Chi ti accarezza più di quel che suole, o t'ha ingannato, od ingannar ti vuole;* scienza antichissima.

Se tale *ideale* corrisponda in tutto e per tutto alle realtà della vita, non possiamo affermarlo e tanto meno se si possa dare un marito così ingenuo, il quale, affogato dalla moine della moglie, per nulla s'accorga della vergogna che lo circonda, e un *gentiluomo* che tra lusca a tal modo un amico e per sopra più da lui riceva benefici, come quello di salvargli il fratello da sicura rovina.

Nondimeno si deve ammirare, nel lavoro del Praga, la semplice e bellissima costruttura della commedia, lo svolgersi delle scene rapide, naturale, il nojoso e inutile essendosi sempre evitato: cosicchè il lavoro riesce d'una sveltezza ammirabile, per questo lato, lasciato il discutere sulla *veridicità* dei caratteri presentatici.

La signora Vittorina Checchi-Serafini fece una bellissima creazione della protagonista, mantenendo sempre al difficile carattere sostenuto una viva impronta di verità; ciò è abbastanza perchè si debbano riconoscere i meriti d'una artista. Benissimo anche i signori Marazzi-Diligenti, Ruta e Mariani.

—

Oggi, serata d'onore del primo attore sig. Vincenzo Marazzi-Diligenti, si darà *Amleto*, tragedia in 6 atti di Shakespeare.

Sport.

Conteverde del signor Luigi Facini nuovamente vincitore:

A Milano — Martedì (1.o del mese) — ha vinto il I.o premio nella Corsa « di addio » (handicap);

A Treviso — Domenica (6) un'altro primo premio nella Corsa «del Cagnano».

Le condanne di ieri.

Nonino Alberto di Angelo d'anni 12, da Udine, imputato di furto, fu condannato a giorni 40 di reclusione.

Bernardini Marcellino fu Isaia, d'anni ., bracciante di Soleschiano, imputato di oltraggi alle guardie di città, fu condannato a giorni 25 di reclusione, e per schiamazzi notturni a l. 20 d'ammenda.

Piccoli Alessandro di Giacomo d'anni 24, fornaciaio da Latisana, imputato di oltraggi e violenze alla pubblica forza, fu condannato a giorni 25 di reclusione.

Una chiave

fu smarrita questa mattina, a partire da Piazza dell'Ospitale per via del Cristo, Piazza dei Grani, via Paolo Canciani, Piazza Mercatonovo (San Giacomo), via del Carbone.

Chi la rinvenne, la porti al nostro ufficio annunzi, dove riceverà competente mancia.

Contravvenzione.

Nella scorsa notte, le guardie posero in contravvenzione Antonio Turco d'anni 40 di qui, perchè, ripugnantemente ubbriaco, commetteva disordini nell'osteria del Padiglione in Via Grazzano.

Corso delle monete.

Fiorini a 217.50 Marchi a 127.75
Napoleoni a 20.68.

Il Gelsolino.

Il *Contadino* è lieto di annunciare la nuova onorificenza accordata agli amici nostri carissimi signori Pasqualis.

All'Esposizione Colombiana di Genova il Gelsolino meritò la più alta onorificenza, quella della grande medaglia d'oro.

Il premio acquista maggior valore quando si pensa alla competenza delle egregie e distinte persone che costituivano il Giurì ed all'importanza dell'Esposizione.

L'esame, i confronti, le discussioni furono lunghe, pazienti, minuziose, fatte con la massima accuratezza, con singolare intelligenza, ed è il caso di consolarsi tanto con chi decretò spassionatamente l'onorificenza, come con chi meritamente la guadagnò.

Il Gelsolino a Genova, forse più che altrove, trovò tutta quella simpatia che presto dovrà pur godere dai negozianti e dai consumatori. In allora, e speriamo che ciò avvenga presto, la nuova industria dei Pasqualis darà battaglia a gusti, mode, ad altri tessuti e la vittoria le arriderà sicuramente.

La guerra sarà aspra per qualche tempo ancora; perchè l'articolo essendo unico e speciale si trova di fronte ad un nemico formidabile, quello cioè di vecchie e rispettabilissime fabbriche che hanno salde radici nel commercio.

La resistenza speciale del tessuto, l'esattezza del lavoro, i colori ben combinati e sicuri, la verità dei disegni con intelligenza artistica scelti, la modicità dei prezzi, i quali sono alla portata di tutte le borse, sono altrettanti coefficenti che devono imporsi nel campo della battaglia, ed assicurare la vittoria ben meritata ai coraggiosi e valenti Pasqualis, ai quali esterniamo le nostre felicitazioni per la nuova onorificenza conseguita. *Tita.*

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congreg. di C. in sostituzione di torcie, in morte *di Dainese Giuseppe*

Baldissera Dott. Valentino lire 1.

Ieri sera alle ore 10 1|2 cessava di vivere dopo lunga e penosa malattia munito dei conforti religiosi.

Giuseppe Venturini
detto Cherubini
d'anni 53.

La famiglia desolatissima ne porge il triste annunzio ai parenti ed amici.

Udine, 6 novembre 1892.

I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9 ant. nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò partendo dalla Via del Freddo N. 25.

MEMORIALE DEI PRIVATI

PROVINCIA DI UDINE

Comune di Povoletto.

Avviso di Concorso

A tutto novembre p. v. è aperto il concorso alla condotta sanitaria pei soli poveri di questo Comune.

Lo stipendio è di lire 2450, esente dell'imposta di ricchezza mobile, e pagabile in rate mensili postecipate: vi si comprende il compenso per le vaccinazioni e per le mansioni di Ufficiale sanitario, nonchè l'indennità pel cavallo, la cui tenuta è obbligatoria.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro istanze coi seguenti atti:

1. Laurea in medicina, chirurgia ed ostetrica.
2. Fede di nascita.
3. Certificato di sana costituzione fisica.
4. Certificato di moralità.
5. Fedine penali.
6. Certificato di cittadinanza italiana.
7. Certificato di un tirocinio professionale di almeno un biennio in un Ospedale od in altra Condotta.

L'eletto dovrà risiedere nella frazione di Magredis, ed assumerà il servizio entro 15 giorni dalla partecipazione della nomina.

Il medesimo osserverà altresì tutte le altre condizioni stabilite nel relativo Capitolato, ostensibile nelle ore d'Ufficio in questo Municipio.

Questo Comune, avente 4037 abitanti sparsi in 9 frazioni, trovasi tutto in piano, con buonissime strade, a Km. 9 da Udine e 12 da Cividale.

Povoletto, 30 ottobre 1892.

Il Sindaco
A. della Rovere.

Ciò che stampano i giornali di Roma a proposito delle elezioni.

I giornali di Roma finora fanno brevissimi commenti.

Il *Torneo* si limita a constatare specialmente che nel Veneto i moderati furono battuti dai democratici. Lo stesso giornale osserva che a Palermo la parte più devota a Crispi avrebbe avuto un colpo formidabile. Fra gli amici di Crispi sconfitti sarebbero Marinuzzi e Palamenghi.

Il *Popolo Romano* dice: « La vittoria del Ministero non poteva essere più splendida. » Il *Folchetto* constata la disfatta del nicoterismo colla sconfitta di Billi.

Il *Diritto* constata la vittoria del ministero. La maggioranza è numerosa — dico, — anzi pletorica, ciò che è un pericolo.

Crede che si eviterà il danno passando all'opposizione alcuni che adesso furono gabellati per ministeriali. Si avrà allora una maggioranza compatta, che permetterà la divisione dei partiti voluta da Giolitti. Soggiunge che l'apatia elettorale, di cui si ebbe nuova prova della lotta di domenica, è un sintomo grave; e confida che il governo saprà infondere fiducia nel paese.

L'*Opinione* constata la sconfitta dei radicali intransigenti e la vittoria dei radicali legalitari. Constata la vittoria dell'opposizione nelle provincie di Chieti, Campobasso, nel collegio di Frosinone e altrove. Constata la sconfitta di parecchi crispini. Dice che alla Camera vi saranno vari gruppi. Del resto, su tutto vi è grande incertezza, essendovi moltissimi elementi nuovi.

L'*Italie*, constatando la vittoria del ministero, dice che vi sarà una forte opposizione. Tutto lascia credere però che il ministero avrà vita lunga. Gli elettori compresero la necessità di sorreggere il ministero, compiacesi per la caduta dei radicali intransigenti.

La *Riforma* dice che vennero sconfitti quegli elementi estremi di destra e di sinistra che resero difficile la vita all'attuale ministero. Deplora la caduta di Cavalletto e di Frabrizi, e pei caduti crispini Muratori e Marinuzzi dice che l'ultima parola non è detta, lasciando comprendere che le loro elezioni sono contestate. Soggiunse che il concorso degli elettori alle urne fu inferiore a quello del 1890, quantunque adessso sianvi maggiori inscritti.

La *Tribuna* constata la sconfitta dei conservatori nel Veneto e la vittoria degli elementi nuovi. Le elezioni suppletive suppliranno alle perdite di alcuni elementi importanti. Il Governo si manterrà una maggioranza forte senza paura di diserzioni, continuando la sua condotta franca e leale.

Scuole tedesche e scuole italiane.

A Trieste, si festeggiò nell'edificio del Ginnasio dello Stato in Piazza di Lipsia il cinquantesimo anniversario dacchè fu fondato quell'istituto con lingua d'insegnamento tedesco. Le circolari per tale festa vennero diramate anche in tedesco; laonde si volle dare alla festa un carattere del tutto teutonico.

Ne nacque reazione. Un gruppo di già studenti in quell'istituto pensarono di provare in qualche modo il loro attaccamento alla avita nazionalità italiana del paese, come contro-dimostrazione; e raccolsero in pochi giorni 500 fiorini a favore di una scuola italiana a Santa Croce, nel territorio di Trieste. Ed ecco la lettera ond'essi accompagnarono quella offerta mandata al *Piccolo:*

« Oggi ricorre il L° annuale dal dì che a Trieste fu inaugurato un ginnasio tedesco; e all'universale non piacque che da qualche parte si sia voluto celebrare questo ricordo in forma e con apparenza quasi dimostrativa contro il nostro Comune, che, interprete fedele del voto popolare, lottò strenuamente e sempre perchè sieno istruiti i giovani nostri nella lingua illustre del paese;

« Molti che furono costretti di affaticare le piccole menti sui banchi di quella scuola non ne traggono oggi argomento di particolare gaudio; e volgendo essi il pensiero alla difesa (più che altra volta, purtroppo necessaria) della propria nazionalità, non interverranno ad una festa che l'animo loro non rispecchia.

« Non appare inutile che il significato di codesta astensione sia chiaramente manifesto. E poichè ora appunto affluiscono alla *Lega Nazionale* generosi contributi per l'erezione di una scuola reclamata dagli abitatori italiani del Carso tergestino di Santa Croce, così viene per lo stesso oggetto offerto il qui unito piccolo peculio raccolto da tali, che il supremo beneficio — ond'essi non poterono essere partecipi — dell'istruzione della madre lingua augurano conservato alle nuove generazioni ».

Notizie telegrafiche.

Primi commenti sui risultati delle elezioni.

Roma, 7. Sebbene manchino ancora moltissimi risultati, è ormai accertata la grandissima vittoria ministeriale. In quasi tutti i primi importanti Collegi, dove accentuavasi la lotta di conservatori o di radicali intransigenti contro democratici e legalitari, questi ebbero il sopravvento. Significative le sconfitte di varie individualità più spiccate dei radicali, come il Pantano, il Ferrari Ettore, il Fratti, il Turchi, il Maffi, l'Armirotti, il Nathan, il Canzio, il Cavallotti, il Prampolini.

Ciononpertanto, l'estrema sinistra sarà rappresentata alla Camera con leggiero aumento nel numero dei deputati in confronto alla passata legislatura. E' notevole che caddero quattro su sei dei componenti il Comitato radicale elettorale, mentre si salvarono Bovio e Colajanni che non vi ebbero ingerenza. Dicesi che alcuni radicali eletti abbiano telegrafato al Cavallotti offrendosi di dimettersi per cedergli il posto.

Assai commentate le cadute di Plebano, Marchiori, Martini Giambattista, Bilii. Commentatissima quella di Bonghi ad Anagni. Il Bonghi è in ballottaggio anche nel suo antico Collegio di Conegliano, mentre pretendeva riuscire in altri due.

Altri caduti e notevoli: Cavalletto, Gandolfi, Corvetto, Muratori, il generale Pelloux fratello del Ministro della Guerra ecc.

Nei crocchi giornalistici è salutata la vittoria dei colleghi Attilio Luzzatto della *Tribuna* (Montevarchi), Benedetto Cirmeni del *Folchetto* (Militello in Val di Catania), Comandini (Cesena) ed Ettore Socci (Grosseto).

Splendide le votazioni di quasi tutti i membri del Gabinetto compresi i sottosegretari, di cui non pochi erano oggetto di speciali attacchi da parte dell'Opposizione.

Imbriani è sconfitto in due Collegi. Notizie da Corato però, lasciano nell'incertezza. Entrambi i partiti cantano vittoria. Pare che la lotta sia aspra per la differenza di qualche voto, varie contestazioni di schede. La Giunta delle elezioni dovrà decidere. Andrea Costa soccombente a Imola!

Finora sono conosciuti definitivi i risultati di 270 Collegi, di cui appena una trentina dell'opposizione.

Le elezioni doppie sono finora tre: Corsi eletto a Sora e Gaeta; De Felice eletto a Catania e a Paternò; Spirito eletto a Campagna e a Montecorvino.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Angelo Peressini - Udine

GRANDE CARTOLERIA

Premiata Fabbrica Registri Commerciali

Fabbrica e deposito Carte Paglia e d'ogni genere da impacco a mano ed a macchina.

Fabbrica Timbri di gomma e metallo

Grandioso Deposito Carte da Parati Nazionali ed estere

Deposito Presse per copialettere

Assortimento di colori ed articoli pella Pittura all'acquerello ed a olio

Specialità in Ovali e Liste dorate bronzate, e intagliate per cornici.

Esecuzione pronta delle commissioni a prezzi modicissimi.

Lo studio fotografico

DI GENOVA

spedisce Gratis a semplice richiesta *UN BELLISSIMO*

ALBUM SIGILLATO

CONTENENTE

INTERESSANTISSIME fotografie di persone che si resero celebri per **aver ottenuto** ciò che tutti desideriamo e che POSSIAMO ottenere, valendoci dei chiari e saggi consigli che in detto ALBUM SIGILLATO si leggono. A

AVVISO

Per terminata locazione, i sottoscritti mettono in vendita tutte le merci esistenti nella loro bottega e magazzini di Piazza S. Giacomo **col ribasso del 20 per cento.**

Avvertono inoltre i loro clienti di Città e Provincia, che il negozio Filiale di Via Paolo Canciani, continuerà ad essere assortito splendidamente in tutti i generi di Manifatture di seta, filo, lana e cotone.

Udine, Ottobre 1892.

F.lli Beltrame.

CITTÀ DI GENOVA

Grande Lotteria

ITALO AMERICANA

33,605 Premi pel valore di L. 1,450,000

4. Estrazioni irrevocabili in GENOVA

31 Dicembre 1892 30 aprile
31 Agosto e 31 Dicembre 1893

Ogni biglietto costa **Una Lira**

Un premio garantito in contanti ed un regalo artistico

OGNI 100 NUM. COMPLETI

Rivolgersi alla Banca
Fratelli Casareto di Francesco
Via Carlo Felice, 10 Genova
ai principali *Banchieri e Cambiovalute* nel Regno. 27

Presso le Ditte

Vincenzo Tomada e Bianchi fratelli

di Mortegliano

trovasi un forte deposito di **Tubi in cemento, acquai truogoli, quadrelli** *ed altri articoli di propria fabbricazione a prezzi da non temer concorrenza.*

Stabilimento fotografico

Si è riaperto al pubblico lo stabilimento fotografico in Via Rauscedo N. 1 (Dietro la Posta) decorosamente addobbato e rimesso a nuovo sotto la Ditta **LUIGI PIGNAT e Comp.** la quale assume qualunque lavoro in fotografia a prezzi convenientissimi.

Lo Stabilimento è fornito di cortile per cavalli e gruppi di molte persone.

Lampade a petrolio

in

grande assortimento presso il deposito porcellane e cristalli della Ditta

D'ORLANDO E LIZIER

Via Mercatovecchio, negozio ex Masciadri — Udine.

CARLO BARERA

VENEZIA

4927 — S. Salvatore — 4948

per Sole Lire **28** Sole Lire

Franchi d'ogni spesa in tutta Italia.

Mandolini Perfettissimi con scudo tartaruga segni in Madreperla Meccanica fina, eseguiti dai migliori allievi della ditta *Vinaccia Napoli.*

Chitarre, Mandolini Lombardi, Violini, Violoncelli, Bassi ecc.

Accessori e corde d'ogni specie

Cataloghi Gratis

UNA SIGNORINA

si offrirebbe a dare lezioni di lingua **Italiana e Francese** in famiglie private. Chi volesse approfittarne potrà rivolgersi alla Libreria Gambierasi.

LA FONDIARIA

COMPAGNIE ITALIANE DI ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

Società Anonime per Azioni - Stabilite in Firenze, Via Tornabuoni, N. 17.

(Palazzo della Fondiaria)

FONDIARIA INCENDIO

Capitale Sociale 8,000,000 di Lire interamente versate.

Assicurazioni contro l'incendio, lo scoppio del fulmine, del gas, degli apparecchi a vapore.

Assicurazioni speciali militari.

Ammontare delle assicurazioni in corso al 1 Gennaio 1892 2,275,213,387

Presidente del Consiglio d'amministrazione - Principe D. TOMMASO CORSINI, Senatore del Regno — *Vice Presidente*: BASSI Comm. GIROLAMO.

FONDIARIA VITA

Capitale Sociale 25 milioni di Lire
Capitale versato: 12,500,000 lire

Assicurazioni in caso di morte, miste e a termine fisso. Partecipazione degli assicurati agli utili, in ragione dell'80 0|0. Assicurazioni in caso di vita, rendite vitalizie immediate e rendite vitalizie differite, dotazioni per fanciulli e capitali per adulti. Assicurazioni contro i casi fortuiti di qualunque siasi natura, che possono colpire le persone.

Capitale assicur. al 31 dicembre 1891 Lire 136,625,134

Rendite assicurate al 31 Dicembre 1891 Lire 481,642,23

Presidente del Consig. d'Amm. Don ANDREA de' Principi CORSINI, Marchese di Giovagallo — *Vice Presidente*: cav. prof. TEBALDO ROSATI.

Direttore Generale **EMILIO GUITARD**.

Le due compagnie Fondiaria, Incendio e Fondiaria Vita, non hanno pei loro Statuti facoltà di occuparsi di speculazione qualsiasi o di altre operazioni, tranne che le assicurazioni, a garanzia delle quali, esse destinano gli ingenti capitali sociali e le riserve accumulate.

AGENZIE GENERALI in tutte le principali Città – Agenzia generale in UDINE, rappresentata da **FABIO CLOZA**, Piazza S. Giacomo N. 4, casa Giacomelli.

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 31 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Morose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

BIBITA ALL'ACQUA SELTZ E SODA

Gentilissimo signor Bisleri, Roma, 20 settembre 1890.

Io ho sperimentato largamente il suo elixir FERRO-CHINA e sono in debito di dirle che **esso costituisce una ottima preparazione per la cura delle diverse cloroanemie, quando non esistano cause malvagie o anatomiche irresolubili.** L'ho trovato sopratutto molto utile nella cloresi, negli esaurimenti nervosi cronici, postumi dalla infezione palutre, ecc.

La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto alle altre preparazioni di FERRO-CHINA dà al suo elisir un'indiscutibile preferenza o superiorità.

M. Semmola
Prof. di Clinica terapeutica dell'Università di Napoli
Senatore del Regno

AVVERTO IL PUBBLICO

che per salvarmi dalle contraffazioni, *conseguenza illecita ma esplicabile col credito che gode il mio*

FERRO-CHINA-BISLERI

ho aggiunto al disopra dell'etichetta, portante il mio nome e la mia firma, la TESTA DEL LEONE in nero e rosso.

Tutte le bottiglie che non portano tutti questi contrassegni sono malfatte imitazioni di sfruttatori disonesti dell'attrui lavoro e della buona fede del pubblico.

FELICE BISLERI

Il genuino **Ferro China Bisleri** trovasi, in Udine, presso le farmacie: COMMESSATTI, FABRIS, BOSERO, BIASIOLI, ALESSI, COMELLI DE CANDIDO, DE VINCENTI, TOMADONI e da tutti i Droghieri, Liquoristi, Caffettieri e Pasticcieri.

Pregiatissimo sig. FELICE BISLERI, Milano.

Sulle mosse per recarmi a Roma, non voglio lasciar Milano senza mandarle una parola di encomio pel suo ***Ferro-China,*** liquore eccellente dal quale ebbi buonissimi risultati.

Egli è veramente un buon tonico, un buon ricostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, corregge molto bene l'inerzia del ventrico nelle lodigestioni stentate ed infine lo trovai giovevolissimo nelle convalescenze da lunghe malattie in ispecial modo di febbri periodiche.

Gradisca V. S. le espressioni della mia considerazione e mi creda

Devotissimo
Dott. SAGLIONE Comm. CARLO
Medico di Sua Maestà il Re.

Milano, 16 Novembre 1883.

Udine, 1892. Tip. Domenico Del Bianco.